

BERE SANGUE DI TORO PER DIMOSTRARE
LA PROPRIA INNOCENZA. UNA POSSIBILE INTERPRETAZIONE
DEL FR. 178 R.² DELLA *HELENES APAITESIS* DI SOFOCLE

GIULIA BACCARO

UNIVERSITÀ DI PISA
giulia.baccaro@phd.unipi.it

La tragedia sofoclea intitolata *Helenes Apaitesis*, della quale ci sono giunti solo tre frammenti (176-178 R.²)¹, era probabilmente incentrata su un episodio della saga troiana menzionato più volte nell'*Iliade*² e narrato nei *Cypria*³, ovvero quello dell'ambasceria di Odisseo e Menelao finalizzata alla richiesta di restituzione di Elena e dei beni trafugati da Sparta⁴: dopo lo sbarco dei Greci, i due ambasciatori si recavano a Troia, dove erano ospitati da Antenore. Possiamo ipotizzare che durante l'ambasceria Elena e Menelao avessero occasione di incontrarsi, o, in alternativa, che Elena assistesse di nascosto all'incontro e ascoltasse il discorso tenuto dal marito abbandonato, come sembra suggerire anche il fr. 176 della *Helenes Apaitesis*, poiché da esso si evince che la *persona loquens* (presumibilmente Elena) riconoscesse l'accento spartano di un altro interlocutore, con tutta probabilità Menelao. In seguito, la situazione doveva precipitare al punto che Odisseo e Menelao avrebbero rischiato di essere uccisi, sarebbero però stati difesi da Antenore, loro

¹ Per la possibile attribuzione di un nuovo frammento alla *Helenes Apaitesis* si veda CARRARA 2020, 11-39.

² Cf. *Il.* 3, 205-208; 11, 123-125 e 138-141.

³ Cf. Procl. *Chr.* 84, 152-153 Severyns = 42, 55-56 Bernabé.

⁴ Che tale episodio fosse al centro della tragedia sofoclea è stato ipotizzato da WELCKER 1826, 292-293. Vedi anche WELCKER 1839, 118-119.

ospite a Troia e favorevole a una risoluzione pacifica del conflitto, osteggiata dalla fazione di Paride.

La cronologia è estremamente incerta; per alcune caratteristiche, come la probabile presenza di due agoni e l'ipotesi che la tragedia avesse una duplice ambientazione, la *Helenes Apaitesis* è stata accostata ora all'*Aiace*, quindi si propenderebbe per una datazione vicina alla metà del V secolo, ora al *Filottete*, il che sposterebbe invece l'ipotesi di datazione intorno alla fine del secolo⁵. Tuttavia, non si tratta che di mere supposizioni e ad oggi non possiamo avanzare nessuna ipotesi fondata sulla datazione della tragedia. Il fr. 178, oggetto della presente indagine, è tramandato da uno degli scoli al v. 84 b dei *Cavalieri*⁶: il verso aristofaneo si colloca nel prologo della commedia, durante il quale i due servi cercano disperatamente una via di fuga dalle angherie del Paflagone e concludono che la migliore sarebbe senza dubbio la morte; a questo punto, si dicono, sarà necessario scegliere una morte dignitosa e nessuna morte è più onorevole di quella di Temistocle, che si suicidò bevendo sangue di toro.

Lo scolio, oltre a spiegare la vicenda della morte di Temistocle, che approfondiremo più avanti, cita anche il nostro frammento e chiarisce come i versi appartengano a una non meglio precisata *Helene* sofoclea, che la maggioranza degli studiosi identifica appunto con la *Helenes Apaitesis*⁷, fatta eccezione per il Grotius che propende invece per l'attribuzione dei versi al dramma satiresco *Helenes Gamos*⁸.

Il frammento 178 recita:

ἐμοὶ δὲ λῶστον αἶμα ταύρειον πιεῖν
καὶ μὴ 'πὶ πλεῖον τῶνδ' ἔχειν δυσφημίας

Per me sarebbe preferibile bere sangue di toro
e non subire più le calunnie di costoro.

L'interpretazione del frammento risulta piuttosto complessa: è plausibile che la *persona loquens* sia Elena⁹ (dal momento che, in un tale contesto, ella sarebbe di certo la vittima più papabile della cattiva fama cui si fa riferimento); l'eroina, in seguito alle maldicenze sul suo conto, parrebbe esternare, a una prima lettura, propositi suicidi. Tuttavia, non mancano interpretazioni alternative: il parlante potrebbe essere anche Paride poiché,

⁵ Riguardo all'ipotesi dei due ἀγῶνες si veda DUCHEMIN 1945, 70-71, mentre riguardo alla doppia ambientazione: SÉCHAN 1926, 181-184 e DI BENEDETTO/MEDDA 1997, 67-70.

⁶ Cf. *Sch.* VΕΓΘ (II ἄλλως), *Ar., Eq.*, 84b Mervyn Jones-Wilson (18-20).

⁷ Che il riferimento contenuto nello scolio appartenga alla *Helenes Apaitesis* è un'ipotesi, generalmente accolta, avanzata da HERMANN 1820, xx e WELCKER 1839, 120.

⁸ Vedi GROTIUS 1626, 126-127.

⁹ Ipotesi avanzata per la prima volta da WELCKER 1839, 120.

come sostiene Sutton, la morte tramite veleno sarebbe una modalità di suicidio tipicamente maschile¹⁰. Tuttavia, come si tenterà di dimostrare a breve, è possibile che dietro tali versi si nascondesse non un reale proposito suicida, ma una ferma dichiarazione d'innocenza.

Inoltre, il testo del secondo verso appare piuttosto incerto: μήτε πλεῖον è variante tramandata dal codice Θ, mentre gli altri codici tramandano μήγε πλείω (VI) o μήγε πλείους (E). Sulla base di quest'ultima variante, Dinforf¹¹ ha proposto l'emendazione μή τι πλείους. Blaydes¹², per parte sua, propende per l'emendazione καὶ μὴ (ε)τι πλείω...δυσφημίας (tale soluzione era già di Cobet¹³, che leggeva però πλείους).

Wecklein, invece, ritiene che ἐπί πλεῖον τάσδ' ἔχειν δυσφημίας ο, in alternativa, τήνδ' ἔχειν δυσφημίαν, sarebbero correzioni plausibili, ma poiché pensa che πλεῖον mal si adatti al linguaggio tragico, propende infine per ἔπι πλείω χρόνον ἔχειν δυσφημίας, e traduce dunque in tal modo: «mir ist es am besten zu sterben / und nicht länger den üblen Nachreden ausgesetzt zu sein»¹⁴.

Tuttavia, come argomentato da Pearson, anche se πλείω potrebbe avere valore avverbiale, la combinazione con τι è piuttosto improbabile; dunque, egli preferisce ἐπὶ πλεῖον (che compare in tragedia anche in Aesch. *Pers.* 793 e, forse, di nuovo in Soph. fr. 774) attribuendo all'espressione il significato di «any more» e interpretando, inoltre, il τῶνδ' come un genitivo plurale maschile, riferito forse ai Troiani¹⁵. Infatti, anche l'interpretazione riguardo alla funzione di τῶνδ' non è univoca: si può ipotizzare che si tratti di un neutro plurale (che sarebbe, dunque, dipendente da πλεῖον in qualità di complemento comparativo di senso non trasparente) o, con Pearson, che sia un maschile plurale e che si riferisca, dunque, a dei soggetti in carne e ossa, diffusori di calunnie, forse i Troiani, in particolare la fazione capeggiata da Antenore, favorevole alla restituzione di Elena a Menelao e quindi alla cessazione delle ostilità. A questo proposito, è possibile avanzare un'ipotesi di ricostruzione del contesto in cui questi versi venivano pronunciati sulla scena: è probabile che Elena avesse occasione di assistere, presumibilmente di nascosto, alla richiesta di Odisseo e Menelao e che, durante il confronto tra le due fazioni, non siano state risparmiate le calunnie nei confronti della fedifraga moglie del re di Sparta, alle quali lei reagirebbe con tali parole¹⁶.

¹⁰ Cf. SUTTON 1984, 56.

¹¹ Cf. DINDORF 1860, 41.

¹² Cf. BLAYDES 1894, 38 e 293.

¹³ Cf. COBET 1877, 240.

¹⁴ Cf. WECKLEIN 1890, 36.

¹⁵ Cf. PEARSON 1917, 125.

¹⁶ Che Elena assistesse, anche se in disparte, a tale incontro, è tesi avvalorata anche dal fr. 176 sopra menzionato.

Inoltre, anche il proposito suicida (che però, come accennato, potrebbe celare finalità differenti nella tragedia di Sofocle) ben si addice al personaggio di Elena, che già nell'*Iliade*, afferma a più riprese di preferire la morte alla condizione attuale:

αἰδοῖός τέ μοι ἔσσι φίλε ἔκυρὲ δεινός τε·
 ὥς ὄφελεν θάνατός μοι ἄδειν κακὸς ὀππότε δεῦρο
 υἱεῖ σῶ ἐπόμεν θάλαμον γνωτούς τε λιποῦσα
 παιδὰ τε τηλυγέτην καὶ ὀμηλικίην ἐρατεινήν.
 ἀλλὰ τά γ' οὐκ ἐγένοντο· τὸ καὶ κλαίουσα τέτηκα¹⁷.

Suocero mio, ho vergogna e riguardo di te;
 quanto vorrei aver scelto la morte crudele al momento
 di seguire tuo figlio, lasciando il letto nuziale,
 la figlia bambina, le amiche e coetanee.
 Così non è stato, e per questo mi consumo nel pianto¹⁸.

E, ancor più spesso, esprime il desiderio di non essere mai nata, poiché a causa sua molti uomini sono morti:

ὥς μ' ὄφελ' ἦματι τῷ ὅτε με πρῶτον τέκε μήτηρ
 οἴχεσθαι προφέρουσα κακῇ ἀνέμοιο θύελλα
 εἰς ὄρος ἢ εἰς κῦμα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης
 ἔνθά με κῦμ' ἀπόρσεε πάρος τάδε ἔργα γενέσθαι¹⁹.

Magari il giorno che mi ha partorito mia madre
 mi avesse portato via un'orrenda tempesta
 su un monte o tra le onde del mare risonante, e le onde
 mi avessero travolto prima di tutto questo²⁰.

È sicuramente da rimarcare, tuttavia, come le differenze che separano l'Elena omerica da quella sofoclea appaiano rilevanti già ad un primo raffronto. Si ricordi, innanzitutto, che l'Elena dell'*Iliade* non è additata come la vera responsabile della guerra, scatenatasi principalmente a causa dell'affronto di Paride e dell'intervento di Afrodite che ha innegabilmente manovrato le azioni della bella moglie di Menelao. Tuttavia, come evidenziato da Carlo Brillante, Elena resta al centro di una guerra che non ha voluto e che non

¹⁷ *Il.* 3, 172-176.

¹⁸ Trad. it. di PADUANO 1997, 87.

¹⁹ *Il.* 6, 345-348.

²⁰ Trad. it. di PADUANO 1997, 193.

può in alcun modo fermare, se non con la morte che, facendo mancare l'incolpevole oggetto della discordia, ovvero la sua persona, porrebbe fine ai luttuosi eventi²¹.

Al contrario, in Sofocle, tale esasperata dichiarazione d'intenti è dettata da un bisogno specifico e personale, ovvero sottrarsi alla cattiva fama, per quanto sia ben noto come tale aspetto nella cultura greca trascendesse i confini dell'individuo e acquisisse un valore ben più ampio. Inoltre, se nell'*epos* omerico Elena esprime un generico desiderio di morte o addirittura di annientamento della propria esistenza con spirito che potremmo definire addirittura altruistico, in Sofocle esterna un presunto proposito suicida tutt'altro che generico, ma anzi corredato da un esplicito *modus operandi*, che potrebbe nascondere una finalità ben precisa che poco ha a che fare con il suicidio.

Tutto ciò consolida, a mio avviso, quanto già evidenziato da De Sanctis, ovvero che l'Elena di Sofocle diventasse mestamente consapevole dell'inganno di cui era stata vittima²².

Inoltre, il riferimento al sangue di toro contenuto nel frammento potrebbe equivalere non a un proposito suicida, ma a una disperata e ferma dichiarazione d'innocenza da parte di Elena.

A tal proposito, è bene precisare che la credenza secondo la quale il sangue di toro fosse fatale per chiunque lo bevesse è del tutto priva di veridicità e fondamento scientifico, ma molto diffusa nell'antichità. Una delle versioni riguardanti la sua letalità riporta che si sarebbe coagulato nel corpo di chi lo assumesse, provocandone così la morte²³. Si narra che diversi personaggi del mito e della storia ateniese (e non solo) si fossero dati la morte proprio bevendo il sangue di questo animale, a volte per propria volontà, altre volte sotto costrizione; tra gli altri si ricordano Mida²⁴, Psammetico III²⁵ e Temistocle. Per quanto riguarda quest'ultimo la tradizione che lo vuole suicida (secondo le stesse modalità cui sembra accennare Elena) è attestata in Tucidide, Diodoro Siculo e Plutarco e, come leggiamo nello stesso scolio che tramanda il fr. 178 dell'*Helenes Apaitesis*, era nota al *grammatikos* Simmaco, che la smentiva, possiamo quindi supporre che tale versione avesse acquisito una notevole popolarità²⁶. Tra le varie testimonianze, sicuramente di particolare interesse per l'indagine in questione è quella di Diodoro, che tramanda come Temistocle, ormai divenuto fidato consigliere del re Serse, avesse preferito la morte piuttosto che offrire un effettivo aiuto a quest'ultimo nella conquista della Grecia. Infatti, in Diodoro (11, 58, 3) leggiamo:

²¹ Cf. Brillante in BETTINI/BRILLANTE 2002, 87 ss.

²² Cf. DE SANCTIS 2012, 54.

²³ Arist. *HA* 3, 19.

²⁴ Strab. 1, 3, 21; Plut. *Flam.* 20, 1-11.

²⁵ Hdt. 3, 15.

²⁶ Sulla morte di Temistocle cf. le testimonianze in Thuc. 1, 138, 4; Diod. Sic. 11, 58, 3; Plut. *Them.*, 31, 5-6. Si veda anche GARDNER 1898, 21-23 e FÜHNER 1942, 193-199.

Σφαγιασθέντος δὲ ταύρου καὶ τῶν ὄρκων γενομένων, τὸν Θεμιστοκλέα κύλικα τοῦ αἵματος πληρώσαντα ἐκπιεῖν καὶ παραχρῆμα τελευτῆσαι. Καὶ τὸν μὲν Ξέρξην ἀποστῆναι τῆς ἐπιβολῆς ταύτης, τὸν δὲ Θεμιστοκλέα διὰ τῆς ἰδίας τελευτῆς ἀπολογία ἀπολιπεῖν καλλίστην ὅτι καλῶς ἐπολιτεύθη τὰ πρὸς τοὺς Ἕλληνας.

Dopo che un toro fu sacrificato e fu prestato giuramento, Temistocle bevve una coppa piena del sangue della vittima e morì immediatamente. Essi aggiungono inoltre che Serse rinunziò alla realizzazione del piano già menzionato e che Temistocle con il suo suicidio lasciò la migliore prova di aver agito onestamente, sia come cittadino sia come uomo di governo, per il bene dei Greci²⁷.

Il suicidio di Temistocle, dunque, non rappresenterebbe unicamente la volontà di sottrarsi alla vergognosa complicità con il persiano Serse, il nemico dei Greci par excellence, ma anche il desiderio di dimostrare la propria onestà e la propria innocenza, insomma di smentire la cattiva fama che lo voleva traditore privando, con la propria morte, il sovrano persiano proprio del generale prescelto per la realizzazione dell'impresa pianificata contro la Grecia.

Che si tratti di una storia di fantasia è palese e certo per svariati motivi; già in Tucidide questa versione veniva presentata con scetticismo, ma il fatto che tale versione filotemistoclea del suicidio del condottiero venga citata nell'opera dello storico ateniese fa pensare che già alla fine del V secolo la morte di Temistocle dovesse essere avvolta in un'aura di mistero.

In ogni caso, tale racconto testimonia, se non altro, una connessione tra il sangue di toro e il desiderio di dimostrare la propria innocenza; del resto, nel già citato passo dei *Cavalieri*, viene fatto riferimento alla morte di Temistocle come "la più onorevole", dimostrazione che la leggenda sulla sua morte dovesse essere piuttosto diffusa all'epoca e il riferimento venisse dunque, presumibilmente, colto dal pubblico a teatro. Sulla base di tale ipotesi, possiamo supporre che il riferimento venisse colto anche dal pubblico di Sofocle, a prescindere dalla datazione della tragedia.

Il legame tra l'Elena di Sofocle e la mitica morte di Temistocle è assai verosimile, dal momento che, è bene ricordarlo, il nostro frammento è tramandato da uno scolio che accosta i due episodi e giunge persino a riportare, con estremo e giustificato scetticismo, la versione di alcuni secondo i quali sarebbe stato addirittura Sofocle a diffondere la leggenda del suicidio di Temistocle grazie al sangue di toro.

Pertanto, non sorprende che la consueta interpretazione del frammento sofocleo dia per scontato che Elena esprima qui un proposito suicida. Tuttavia, è possibile che

²⁷ Trad. it. di MICCICHÉ 1992, 205.

L'eroina volesse sì dimostrare la propria innocenza, ma sottoponendosi a una prova (appunto, bere il sangue di toro) che non ne avrebbe causato la morte ma, anzi, ne avrebbe platealmente comprovato l'onestà.

Infatti, riferimenti a insolite proprietà del sangue di toro, in particolare come bevanda in grado di provare l'onestà di chi la beve²⁸, si ritrovano in Pausania (7, 25, 13), che fa riferimento a una pratica abitualmente adottata nel santuario di Gea a Egira, dove le aspiranti sacerdotesse erano sottoposte a una prova, una sorta di ordalia, che prevedeva che bevessero sangue di toro per provare la propria castità:

Γῆς δὲ ἱερόν ἐστιν ὁ Γαῖος ἐπίκλησιν Εὐρυστέρνου, ξόανον δὲ τοῖς μάλιστα ὁμοίως ἐστὶν ἀρχαῖον. Γυνὴ δὲ ἡ αἰὲ τὴν ἱερωσύνην λαμβάνουσα ἀγιστεύει μὲν τὸ ἀπὸ τούτου, οὐ μὴν οὐδὲ τὰ πρότερα ἔσται πλέον ἢ ἑνὸς ἀνδρὸς ἐς πείραν ἀφιγμένη. Πίνουσαι δὲ αἷμα ταύρου δοκιμάζονται. Ἡ δ' ἂν αὐτῶν τύχη μὴ ἀληθεύουσα, αὐτίκα ἐκ τούτου τὴν δίκην ἔσχειν.

Il Geo è un santuario di Gea denominata Eurysternos, la cui statua lignea è una delle più antiche. La donna che di volta in volta assume il sacerdozio, da tale momento si mantiene casta, ma anche prima non può aver fatto esperienza con più di un uomo. Vengono messe alla prova bevendo sangue di toro. Se, in base a questa prova, risulta che qualcuna non dice la verità, la punizione è immediata²⁹.

Pausania, dunque, riporta una testimonianza riguardante un rito nel quale il sangue di toro avrebbe effetti letali, ma unicamente sulle sacerdotesse che fingono di essere caste e, rivelandosi disoneste, vengono punite con la morte, avvelenate all'istante dal sangue. Su coloro che, invece, sono effettivamente pure, il sangue di toro non avrà i consueti effetti letali e costituirà, dunque, una prova tangibile della loro onestà.

Plinio il Vecchio (HN 28, 147) riporta una testimonianza simile, attribuendo però al sangue di toro una funzione diversa:

Taurinus quidem recens inter venena est excerpta Aegira. Ibi enim sacerdos Terrae vaticinatura sanguinem tauri bibit prius quam in specus descendat.

Il sangue di toro fresco è messo tra i veleni eccetto che ad Egira: qui infatti la sacerdotessa della Terra, quando deve vaticinare, beve il sangue di questo animale prima di scendere nella caverna³⁰.

²⁸ Sull'ordalia praticata utilizzando sangue di toro si veda ROSCHER 1883, 158-162.

²⁹ Trad. it di MOGGI 2000, 163.

³⁰ Trad. it. di CAPITANI 1986, 139.

In Plinio, che riporta una diversa testimonianza riguardante lo stesso rito, l'insolita bevanda servirebbe, cioè, a provocare l'invasamento nella sacerdotessa, costituendo, anche in questo caso, una sorta di ordalia; il sangue di toro, infatti, avrebbe provocato l'invasamento solo in una sacerdotessa onesta e pura e, per mezzo di esso, avrebbe costituito una prova tangibile della connessione tra la divinità e la fanciulla³¹. Tuttavia, è anche probabile che i due riti fossero complementari e che, di fatto, il sangue di toro non solo non avrebbe sortito l'effetto sperato su una sacerdotessa disonesta, ma l'avrebbe anche uccisa.

Inoltre, un'altra testimonianza, affine a quelle appena illustrate, giunge ancora da Pausania (2, 24, 1), che riporta un rito praticato ad Argo, presso il santuario di Apollo Pithaeus sulla Deira, dove la sacerdotessa, così come pare accadesse ad Egira, si asteneva dai rapporti sessuali e beveva il sangue di un agnello sacrificato per raggiungere l'invasamento e, quindi, entrare in contatto col dio³².

Una tesi che è necessario considerare è che le credenze riguardanti la letalità del sangue di toro fossero motivate proprio dalle ataviche reminiscenze di quella che Glotz definisce «une ordalie primitive» e che i racconti delle morti onorevoli che diversi uomini celebri si sarebbero provocati bevendolo fosse una deformazione di quella prova di onestà che originariamente, se superata, non provocava affatto la morte³³.

Inoltre, come non manca di rilevare lo stesso Glotz, è lecito pensare che tali ordalie rituali (come quella citata da Pausania) fossero ancora messe in atto in epoca classica.

Alla luce delle testimonianze esaminate, pare plausibile avanzare nuove ipotesi sulla caratterizzazione del personaggio di Elena nella sofoclea *Helenes Apaitesis*: il fr. 178 ci permette di supporre che l'Elena di Sofocle³⁴ subisse una sorta di maturazione personale, come spesso avviene nelle tragedie sofoclee, che la portava a raggiungere piena consapevolezza dell'inganno subito. Tuttavia, tale consapevolezza non corrispondeva a una

³¹ Sull'invasamento raggiunto bevendo sangue animale, anche in altre culture, si veda FRAZER 1920, 381-383 e, sulle ordalie nel mondo classico FUNKÄHNEL 1847, 386-402 e GLOTZ 1979, 110-120.

³² Sul culto cf. KADLETZT 1978. Nel mondo classico non sono questi gli unici casi di ordalia, usanza solitamente ritenuta esclusivamente biblica o germanica; un altro esempio è costituito dal rito lanuvino legato al culto di *Iuno Sopita*: ogni anno delle fanciulle si avventuravano, bendate, in una grotta in cui viveva un serpente e gli portavano del cibo, se le fanciulle erano vergini il serpente accettava l'offerta, in caso contrario la rifiutava. Le fanciulle che superavano positivamente la prova, venivano accolte con gioia all'uscita della grotta, poiché si riteneva, probabilmente, che la loro verginità fosse connessa alla fecondità del terreno e pertanto, se le fanciulle non fossero state riconosciute come vergini, il raccolto sarebbe stato in grave pericolo; al contrario, pare che le fanciulle che fallivano la prova dovessero subire una terribile, non meglio precisata, punizione. Del rito vi è testimonianza in Prop. 4, 8, 13 ss. (su cui si veda FEDELI/DIMUNDO/CICcarelli 2015, 1033-1036); in Ov. *Fast.*, 2, 55 ss.; in Ael. *NA*, 11, 16. Su questa prova di verginità si veda GLOTZ 1979, 111 e SISSA 1984, 1122-1123.

³³ Cf. GLOTZ 1979, 111-113.

³⁴ Se il dramma sofocleo ci fosse giunto in forma più estesa, potremmo indagare se vi sia una relazione, e quale, con l'Elena tratteggiata da Euripide nell'*Elena* e nelle *Troiane*.

vera e propria colpevolizzazione; Elena realizzava con dolore di aver inconsapevolmente e ingenuamente provocato terribili disgrazie e, a mio avviso, con questi versi proclamava con fermezza la propria innocenza. A tale scopo utilizzava un riferimento che doveva essere ben noto al pubblico, che avrebbe quindi compreso a fondo lo stato d'animo della protagonista e le sue posizioni riguardo alla propria colpa.

Dal momento che Elena era convinta e ben consapevole della propria integrità, bevendo il sangue di toro e sopravvivendo a questo insolito veleno, così come le sacerdotesse nei sopra menzionati riti, avrebbe pubblicamente dimostrato di essere una donna onesta senza alcuna colpa.

Bibliografia

- BETTINI/BRILLANTE 2002 = M. Bettini, C. Brillante, *Il mito di Elena: immagini e racconti dalla Grecia ad oggi*, Torino 2002.
- BLAYDES 1894 = F.H.M. Blaydes, *Adversaria in tragicorum Graecorum fragmenta*, Halle 1894.
- CAPITANI 1986 = U. Capitani, *Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale*, vol. IV: *Medicina e Farmacologia, Libri 28-32*, Torino 1986.
- CARRARA 2020 = L. Carrara, *Un nuovo frammento della Helenes Apaitesis di Sofocle dalla tradizione etimologico-grammaticale?*, "RCCM" 57.1 (2020), 11-39.
- COBET 1877 = C.G. Cobet, *De nonnullis fragmentis tragicorum*, "Mnemosyne" 5.3 (1877), 240 (= C.G. Cobet, *Collectanea critica*, Leiden 1878, 200).
- DE SANCTIS 2012 = D. De Sanctis, *La Helenes Apaitesis attraverso epica, lirica e tragedia*, "Prometheus" 38 (2012), 35-59.
- DI BENEDETTO/MEDDA 1997 = V. Di Benedetto, E. Medda, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Torino 1997.
- DINDORF 1860 = W. Dindorf, *Sophoclis Tragoediae Superstites et Perditarum Fragmenta*, vol. VIII, Oxford 1860³.
- DUCHEMIN 1945 = J. Duchemin, *L'ΑΓΩΝ dans la tragédie grecque*, Paris 1945.
- FEDELI/DIMUNDO/CICCARELLI 2015 = P. Fedeli, R. Dimundo, I. Ciccarelli, *Properzio. Elegie, Libro IV*, vol. II, Nordhausen 2015.
- FRAZER 1920³ = J.G. Frazer, *The Golden Bough. A study in Magic and Religion*. Part I, *The magic art and the evolution of the kings*, vol. I, London 1920³.
- FUNKHÄNEL 1847 = C.G. Funkhänel, *Gottesurtheil bei Griechen und Römern*, "Philologus" 2.3 (1847), 384-402.
- FÜHNER 1942 = H. Fühner, *Der Tod des Themistokles: ein Selbstmord durch Stierblut*, "RhM" 91.3 (1942), 193-199.
- GARDNER 1898 = P. Gardner, *A Themistoclean Myth*, "CR" 12.1 (1898), 21-23.

- GLOTZ 1979 = G. Glotz, *L'Ordealie dans la Grèce Primitive*, New York 1979².
- GROTIUS 1626 = H. Grotius, *Excerpta ex tragoediis et comoediis Graecis tum quae extant tum quae perierunt*, Paris 1626.
- HERMANN 1837 = G. Hermann, *Euripides Tragoediae*, vol. II.1, *Helena*, Leipzig 1837.
- KADLETZT 1978 = E. Kadletz, *The cult of Apollo Deiradiotes*, "TAPhA" 108 (1978), 93-101.
- MICCICHÉ 1992 = C. Micciché, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica, Frammenti dei libri IX-X, Libri XI-XIII*, Milano 1992.
- MOGGI 2000 = M. Moggi, *Pausania, Guida della Grecia. Libro VII: L'Acaia*, Milano 2000.
- PADUANO 1997 = G. Paduano, *Omero. Iliade*, Torino 1997.
- PEARSON 1917 = A.C. Pearson, *The Fragments of Sophocles*, vol. I, Cambridge 1917.
- ROSCHER 1883 = W.H. Roscher, *Die Vergiftung mit Stierblut im classischen Altertum*, "Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik" 29 (1883), 158-162.
- SECHAN 1926 = L. Séchan, *Etudes sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Paris 1926.
- SISSA 1984 = G. Sissa, *Une verginité sans hymene: le corps féminin en Grèce ancienne*, "Annales (HSS)" 39.6 (1984), 1119-1139.
- SUTTON 1984 = D.F. Sutton, *The Lost Sophocles*, Lanham 1984.
- WECKLEIN 1901 = N. Wecklein, *Dramatisches und Kritisches zu den Fragmenten der griechischen Tragiker*, München 1901.
- WELCKER 1826 = F.G. Welcker, *Nachtrag zu der Schrift über die äschylische Trilogie, nebst einer Abhandlung über das Satyrspiel*, Frankfurt am Main 1826.
- WELCKER 1839 = F.G. Welcker, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus geordnet*, 2 voll., Bonn 1839.

Abstract: The *scholium* to v. 84b of Aristophanes' *Knights* preserves two verses from a Sophocles' tragedy named after Helene, as the *scholium* itself points out. That tragedy is generally identified as the *Helenes Apaitesis*, a play almost entirely lost. The plot probably concerned the legation formed by Menelaus and Odysseus, who aimed to obtain the restitution of Helene. In the fr. 178 a character (very likely Helene), says that she would rather drink bull's blood than bear the offences of some men (τῶνδ'), who we can assume are the Trojans. In ancient times Greeks believed that bull's blood was a lethal poison for whomever drunk it. Several characters of Greek myth and history were thought to have died in this way; among them one of the most famous was surely Themistocles who, according to some historians, had committed suicide drinking bull's blood in order to prove that he had always acted honestly towards Greece. Several authors (such as Thucydides, Diodorus of Sicily, Plutarch, Athaeneus and Cicero) narrate this imaginative version of the story, thus we can assume that it was very known. Furthermore, in the *scholium* already quoted it is said that the *grammatikos* Symmacus was strongly against that account, therefore we can infer that it was still popular in the IV century. Though in

a different context, also Pausanias assigns to bull's blood the power to prove someone's honesty. He writes that in Gea's sanctuary in Egira the priestesses must prove their virginity through a sort of ordeal: they had to drink bull's blood, and only the virgins would survive. All this evidence could lead to a new interpretation of fr. 178 from *Helenes Apaitesis*; these verses could suggest a precise characterization of Helene: a desperate woman ready to face this terrible ordeal in order to prove herself not guilty. This fierce act of courage actually masks the certainty of a positive outcome, considering her inculpability. Helene, through the exact reference to bull's blood, strongly claims her innocence, and the Athenian public of the V century had surely understood that.